

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

ECONOMIA & LAVORO

Grano

Ancora un record per i prezzi del grano che hanno superato per la prima volta gli 11 dollari a «bushel». A spingere i prezzi la carenza di offerta: secondo il Dipartimento Usa dell'Agricoltura le scorte a fine maggio dovrebbero registrare un calo del 40% sul 2007



COMMESSA DI PRYSMIAN NEGLI EMIRATI ARABI

Commessa da 23,3 milioni di euro per Prysmian Cables Systems negli Emirati Arabi Uniti. La società ha siglato un contratto di Engineering Procurement Construction con Emirates Aluminum Company per la fornitura e installazione di cavi e sistemi ad alta tensione che verranno impiegati nella più grande fonderia di alluminio al mondo, attualmente in costruzione nell'area di Taweeelah, ad Abu Dhabi.

GAZPROM CONCEDE A KIEV UNA PROROGA DI OTTO ORE

Un rinvio di otto ore: è quanto Gazprom ha concesso all'Ucraina per continuare le trattative sul ripianamento del debito per i rifornimenti di metano. Le posizioni restano comunque distanti, sia sull'entità della somma dovuta - che Gazprom calcola in un milione e 500mila dollari - sia sui tempi per il pagamento. Se però entro le 18 di oggi ora di Mosca (le 16:00 in Italia) un accordo non verrà raggiunto, Gazprom chiuderà i rubinetti del suo gas.

Tonfo della produzione industriale

Crolla del 6,5% in un anno, non accadeva dal 2001. La Cgil: serve tutto, tranne il voto anticipato

di Laura Matteucci / Milano

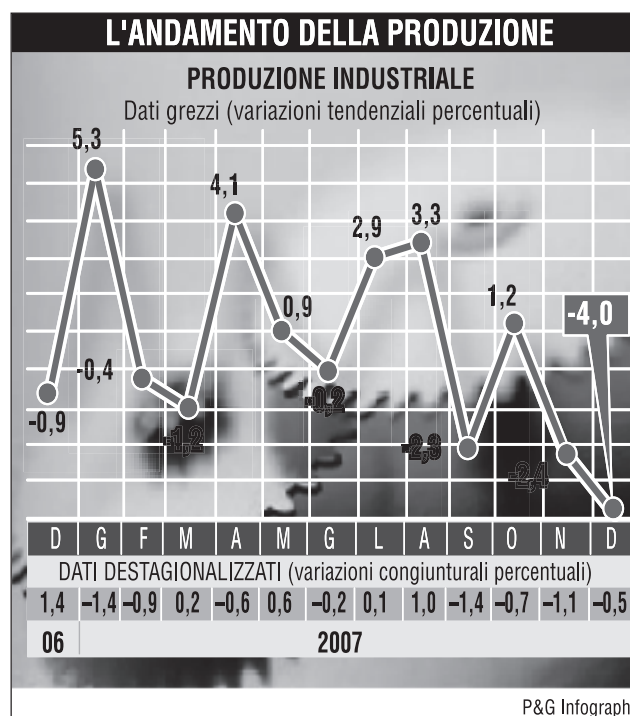
CRISI Un'altra, inattesa frenata per la produzione industriale. A dicembre l'indice registra un calo del 4% rispetto allo stesso mese del 2006, dello 0,5% su novembre. Anche peggio il dato corretto per i giorni lavorativi: -6,5% su base annua, la flessione più

marcata da dicembre 2001. Gli ultimi dati Istat virano in territorio decisamente negativo, trascinati dalla crisi partita dagli Stati Uniti. Nella media dell'intero 2007, l'indice resiste comunque in aumento dello 0,4%, ma scende dello 0,2% se corretto per i giorni lavorativi. Il 2006 si era chiuso con una crescita del 2,2%. Male anche il comparto automobilistico: il dato grezzo registra un calo dell'11,3% su base annua, quello corretto addirittura del 14,3%. Il calo a sorpresa della produzione industriale a dicembre, il quarto consecutivo e il maggiore (su base corretta) dal 2001, spinge gli analisti a rivedere al ribasso le stime sul Pil per il quarto trimestre 2007, che potrebbe chiudersi con una flessione dello 0,2% rispetto al trimestre precedente. E la brutta chiusura del 2007 potrebbe anche incidere sull'avvio del 2008: le previsioni di crescita sono state riviste leggermente al ribasso, tra lo 0,8 e lo 0,9%, tassi che rischiano ulteriori limitature se l'industria non tornasse a crescere. L'Isae stima un rialzo della produzione in gennaio (+0,6%), seguito da una riduzione in febbraio (-0,7%) e da un nuovo incremento in marzo (+0,6%). Sarà sufficiente? Il dato di dicembre pesa comunque come un macigno, e conferma l'andamento negativo che ha preso avvio a settembre.

Rispetto a dicembre 2006, c'è stata un'unica variazione positiva, per l'energia (+3,5%). Segno meno per tutte le altre voci: beni strumentali (-10,3%), beni di consumo (-7,3%) e beni intermedi (-7,1%). Più nel dettaglio: gli aumenti maggiori sono per energia elettrica, gas e acqua (+6,4%), le diminuzioni più marcate, invece, per pellicce e calzature (-15,8%), legno e prodotti in legno (-13,7%), apparecchi elettrici (-13%) e altre industrie manifatturiere (-12,2%). Non nasconde la preoccupazione il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, che addebita la flessione alla crisi internazionale: «Purtroppo - dice - stiamo dicendo da tempo che questa crescita si è basata sulle imprese e su chi lavora nelle imprese, la congiuntura internazionale già da novembre dava segnali forti, questi turbamenti finanziari sono molto negativi sulla crescita e sulla situazione economica generale soprattutto per chi come le imprese non vive nei salotti della speculazione o in quelli ovattati della finanza». E allarmati sono anche i sindacati: «Il dato rallenterà la crescita che a sua volta può portare al rialzo del disavanzo - dice il segretario confederale Cgil Mariaga Maulucci - Tutto serve a questo Paese meno che le elezioni anticipate, che una parte politica ha voluto con proterva determinazione». Ancora: «Servono investimenti in ricerca e innovazione, potenziare i risultati della media impresa, rendere più dinamica la domanda interna anche con una prima redistribuzione verso il lavoro dipendente».



Un metalmeccanico in una fabbrica di Bologna. Foto di Benvenuti/Ansa



Ma l'Europa, per ora, non teme la recessione

Oggi alla riunione dell'Ecofin è atteso il via libera al programma di stabilità dell'Italia

/ Milano

DIFFERENZE In Europa «non abbiamo alcun motivo razionale di temere la recessione». Il presidente della Commissione europea, José Manuel Durao Barroso, dopo il G7 di Tokyo e prima di partecipare alla riunione mensile dell'Eurogruppo, cerca di rasserenare gli animi. «L'Europa ovviamente non è immune dai problemi degli Stati Uniti - spiega Barroso - Ma le nostre circostanze non sono le stesse». Tra i consigli sul da fare, Barroso ribadisce «la ne-

cessità di contenere i deficit di bilancio», e di limitare al massimo, sui mercati, gli effetti della recente tempesta». E come Barroso sembra pensarla anche il presidente della Bce, Jean Calude Trichet, per il quale l'economia dell'eurozona sta ancora sperimentando una significativa crescita e non è nella stessa situazione di quella Usa. In un'intervista alla stampa giapponese (era a Tokyo per il G7), Trichet spiega che «i fondamenti della nostra economia sono sani e pensiamo di avere uno sviluppo costante, che è significativo anche se i rischi per l'economia reale si trovano verso il basso». Quella europea, sottolinea, «non è l'economia degli Stati Uniti e i

due lati dell'Atlantico non sono nella stessa situazione». Le più recenti statistiche sono state contrastate. Segnali migliori del previsto arrivano dalla Germania, ad esempio, e prestiti alle imprese continuano ad aumentare nonostante le condizioni di credito più restrittive. Trichet: pensiamo che i fondamentali della nostra economia siano sani e puntiamo allo sviluppo

Di contro, un rallentamento dell'economia Usa è diventato «molto, molto probabile» secondo Trichet, il quale peraltro ripete che nel recente Consiglio la Bce non ha discusso la possibilità né di aumento, né di un taglio dei tassi. Al contrario, l'ipotesi di una stretta era stata presa in considerazione nella riunione di gennaio e l'assenza di questo riferimento nel summit della scorsa settimana aveva spinto i mercati a interpretare la mossa della Bce come uno spostamento della propria posizione in materia creditizia. Tuttavia Trichet sottolinea che i mercati possono avere avuto una reazione esagerata alle sue osservazioni, tanto più che l'istituto ha continuato a mettere al cen-

tro delle proprie attenzioni il problema inflazione. Dopo il primo via libera alla valutazione sul programma di Stabilità italiano, oggi all'Ecofin si attende l'approvazione in via definitiva. Un giudizio sostanzialmente positivo quello dei ministri delle Finanze Ue sui conti pubblici italiani, corredo comunque da moniti per una correzione «ambiziosa» nel 2008, il taglio il debito e la piena attuazione della riforma delle pensioni. Ma in realtà nell'occhio del ciclone questa volta finisce la Francia, che non vuole saperne della richiesta dell'Ecofin di azzerare il disavanzo entro il 2010, ma punta dritto al 2012, nella migliore delle ipotesi. **la.ma.**

L'opinione

ANGELO DE MATTEIA

L'ANNIVERSARIO La scelta, decisa insieme all'allora governatore Carlo Azeglio Ciampi, assedì un colpo alla logica dello Stato «banchiere occulto»

Quel «divorzio consensuale» fra Tesoro e Bankitalia voluto da Andreatta

Oggi sono 27 anni dall'avvio del "divorzio consensuale" Banca d'Italia-Tesoro, voluto da Beniamino Andreatta, allora ministro del Tesoro, con l'accordo del governatore Carlo Azeglio Ciampi. Domani si ricorderà la figura di Andreatta a circa un anno dalla scomparsa, con una cerimonia alla quale interverrà il Capo dello Stato. Fino al 1981 una delibera del Comitato del credito obbligava la Banca d'Italia ad acquistare tutti i Bot che non fossero stati sottoscritti dalle banche e dal pubblico. Si levava così l'autonomia della banca centrale, si espandevano la moneta e il credito, si sguarniva il programma anti-inflazione. Il superamento di quel coniugio coatto si tradusse nella trasformazione dell'obbligo in una semplice facoltà per l'Istituto di via Nazionale. Si resero chiare così le responsabilità nel finanziamento pubblico. Si assedì un colpo allo Stato "banchiere occulto". Ebbe fine l'emissione di Bot "a rubinetto". Fu un'iniziale, significativa innovazione istituzionale per fronteggiare il crescente debito pubblico. Qualche anno prima il governatore Paolo Baffi aveva segnalato l'ipotesi di un diverso rapporto

tra la banca centrale e il parlamento, per trovare in quest'ultimo la sede della legittimazione della prima. La riforma del 1981 sarà seguita, nel 1992, dall'attribuzione alla Banca d'Italia dell'intero potere in materia di tasso di sconto e, poi, della riserva obbligatoria delle banche. Carli, che da governatore pure aveva affermato essere atto di sedizione l'opporci al finanziamento del Tesoro da parte della banca centrale, nel 1982 sostenne che un rifiuto avrebbe indotto la classe politica a provvedere al contenimento del disavanzo, a vantaggio del finanziamento della produzione. Si costruiva così, lentamente, una costituzione monetaria che avrebbe trovato poi conferma nel Trattato di Maastricht, con la soppressione della possibilità del finanziamento monetario del Tesoro da parte delle Banche Centrali, quindi della Banca d'Italia, il cui capitale oggi un'assurda previsione di legge, che andrebbe modificata, pre-

de di trasferire allo Stato o a enti pubblici. Già nel 1983, tuttavia, il "divorzio" rischiò di regredire a una nuova forma di convivenza, perché il Tesoro fu costretto a richiedere alla Banca d'Italia un'anticipazione straordinaria - un istituto, questo, di carattere bellico - di ottomila miliardi di lire. Molti ne attribuirono la responsabilità al divorzio (che però beneficiava di un atteggiamento non negativo delle principali banche, quelle della cosiddetta cintura dei Bot). Alla fine si riuscì a tenere la barra dritta: merito, innanzitutto, del professore bolognese. Pri-

ma come autorevole esperto negli anni '70, ma sempre ispirato da una visione da statista dell'economia, che metteva al servizio del Paese le proprie doti intellettuali e morali, poi con alte responsabilità di governo, affrontate con forte passione civile, con il pathos (come avrebbe detto) di chi agisce con spirito di servizio, Andreatta aveva dato in quegli anni un contributo fondamentale - oltre che al rinnovamento della politica economica - all'ordinamento e al funzionamento del sistema bancario, della finanza, dei mercati. Ampio fu il campo di intervento: dall'avvio dell'operatività della Consob a un diverso metodo delle nomine bancarie per frenare la lottizzazione (fu promossa da Andreatta la "informata" dei professori al vertice delle banche pubbliche); dalla gestione della vicenda Banco Ambrosiano-lor con il rigore e l'autorevolezza che gli procurarono, avendo egli detto "pane al pane", non pochi contrasti, alla difesa dell'autonomia della Banca d'Italia, all'impulso, anche come presidente dell'Arel, per la riforma della banca pubblica, per l'innovazione finanziaria. Fu un'opera per far emergere con chiarezza il ruolo, le responsabilità e i limiti

dell'intervento pubblico, le funzioni ineliminabili del mercato, le forze sane dell'imprenditoria e del lavoro capaci di spingere la crescita, nella trasparenza, del Paese. Politica ed economia, distinte ma convergenti nelle finalità di risanamento e di sviluppo. Ebbe la fortuna, il professor Andreatta, di incontrare un interlocutore quale Carlo Azeglio Ciampi, del pari desideroso di rinnovare ordinamenti e politiche, con un approccio che non si soddisfaceva di microinnovazioni organizzative, ma mirava a sostanziali trasformazioni con una visione di grande lungimiranza. Oggi, in un contesto enormemente diverso, gli anni della faticosa marcia iniziata nel 1981 ci parlano ancora: come straordinaria esperienza e come semi fecondi allora lanciati. Il risanamento del bilancio pubblico non è compiuto. Ma esistono i presupposti per conseguirlo in uno spirito di coesione e di verità, come sarebbe piaciuto ad Andreatta. La Banca d'Italia ha consolidato la sua autonomia e indipendenza (non separatezza); sconfiggendo l'inflazione e riorganizzando il sistema bancario, ha concorso, con il governo dell'epoca, a rendere possibile l'adesione dell'Italia all'euro.

